

Benedetti e Charlie Parker vite bruciate a ritmo di sax

In anteprima un estratto dal romanzo sul musicista che adorava Bird e registrò in presa diretta la nascita del bebop

Avevo cominciato con Jimmy, nella Chuck non-ricordo-chi orchestra. La prima volta che abbiamo suonato insieme suonavo come terza tromba. Avevo bisogno di un lavoro e l'unica posizione disponibile era quella di trombetta. Ma poi tutto cambiò. Facevo lo struscio nei locali da ballo e sapevo suonare come Lester

Alessandro Agostinelli

Young. Mi piazzavo a gambe poco aperte, con lo strumento leggermente di traverso e staccato dal corpo: avevo preso grande domestichezza col sax. Facemmo una tournée nel nordovest e durante il viaggio uno dei suonatori di trombonesi era ammalato ed era tornato a Los Angeles. Poi si ammalò anche il capo del gruppo e prese il suo posto il pianista Ray Rosser. Io avevo portato con me il mio sax tenore, e visto che non potevamo suonare gli arrangiamenti scritti per cinque ottoni e cinque sassofoni facemmo tanti medley e jamming. Avevo suonato Body and Soul e Stardust. Jimmy sapeva suonare il jazz, ma non conosceva la melodia di nessun motivo, quindi copiava i motivi da me. Più tardi abbiamo lavorato insieme con la Tommy Reynolds Band. Jimmy prese il posto di Bobby Pratts. Questo durante i primi anni di guerra.

Intanto a Los Angeles, dalle parti di Hollywood and Vine, stava girando una storia su alcune ragazze dell'Eve's Café. Me ne aveva parlato Moose the Mooche in una maniera che lì per lì mi sembrò divertente. C'erano fotografie di alcune aspiranti attricette, nude e in pose provocanti, scattate dentro al locale, con loro appostate intorno e sopra al bancone. Moose parlava di ragazze che conoscevamo e che lo facevano venire duro anche a un paralitico. Insomma, due giorni dopo venni a sapere che quel damerino di O'Connor aveva convinto anche Beverly a posare per quelle stronzissime foto di nudo che ora stavano diventando per me un tormentone insostenibile. Dove mi giravo c'era qualcuno che mi faceva i complimenti per le tette e per il culo di mia moglie.

Cercai di stare calmo e con una certa maniera dissi a Beverly che quello non era il modo di arrivare a fare il cinema. Ma lei insisteva nel dire che così John le faceva avere una parte nel nuovo film di

Billy Wilder, La fiamma del peccato.

Erano tutte stronzate. E questa storia dei nudi mi faceva incazzare, ma il fatto era che Beverly continuava a eccitarmi.

Jimmy non disse nulla di questa storia, anche se mi fece intendere di aver visto le foto. Ma lui Beverly la vedeva spesso che girava per casa mezza nuda. I due non si sopportavano e si ignoravano al punto che sembrava non vivessero sotto lo stesso tetto. Invece seppi che Moose aveva fatto delle copie di quelle foto e le vendeva in strada per quattro soldi. Jimmy le aveva viste da lui, e c'era una foto che gli piaceva da matti. Era un'altra ragazza del gruppetto di O'Connor, forse quella che scopava in auto la sera che Jimmy era svenuto, o forse no.

Ray Rosser mi disse che Jimmy se ne era fatta regalare una copia stampata male da Moose. Ma noi in quel periodo eravamo sempre avanti e indietro a suonare, e l'Eve's Café non era alla nostra portata. Poi non ce lo vedevo proprio Jimmy a tenere testa a un'aspirante attrice. Nel senso dei soldi, intendo. Per me e Beverly era diverso. Noi eravamo arrivati insieme a Los Angeles da Reno. Speravamo nella grande occasione, ma la grande occasione sembrava scansarci.

A quel tempo, nonostante alcune serate in cui eravamo ingaggiati a suonare nei locali da ballo, si faceva la fame. Io, Dale Snow e Jimmy suonavamo nello stesso gruppo, ma Jimmy quella settimana ci lasciò quando arrivammo a Memphis e tornò a Los Angeles. Dale diceva che era per via di quell'attricetta di cui si era invaghito dalla fotografia, ma secondo me era perché non reggeva gli orari della tournée. Jimmy era un dormiglione. Se a me bastavano sei ore di sonno, lui non alzava la testa dal cuscino prima che ne fossero passate dieci, e suonare per noi voleva dire anche provare nel primo pomeriggio, perché erano rare le occasioni in cui si potevano organizzare i pezzi insieme. Comunque presto lo seguimmo anch'io e Dale, e tornammo a Los Angeles.

Non stava andando bene. Beverly aveva ormai perso la testa, convinta che qualsiasi espediente le sarebbe stato utile per conquistare Hollywood, che nel suo caso significava fare qualche comparsata nei film degli studios. Jimmy era totalmente svegliato e alla continua ricerca di marijuana. Io avevo provato an-

che la benzedrina, mi stavo bruciando il cervello e non capivo cosa potessi fare con il mio sassofono, mentre insisteva a copiare Lester Young. Ma tutti parlavano già di un tizio corpulento e viziato che si chiamava Charlie Parker. Per il momento dicevano che più che sentirlo suonare l'avevano visto iniettarsi l'eroina. Ma forse non era la droga che lo rendeva così supremo col sassofono in bocca, perché altrimenti avrei dovuto essere bravissimo anch'io. Ma per quanto usassi marijuana e benzedrina, dalla mia ancia non usciva quella musica. È che noi aspiranti jazzisti si suonava poco e non avevamo un posto serio per provare, e forse non avremmo mai fatto prove. Come potevamo pensare di trovarci durante il giorno se dormivamo tutti fino a metà pomeriggio? Eravamo qui, in uno dei centri della musica, eppure non sapevamo come sfangarla. Erano giorni di noia e avvilitamento. Eppure era soltanto qui che sapevamo di poter acchiappare l'occasione giusta. Era questo il posto dove stare se volevi suonare il jazz.

Un giorno riuscii a svegliare Jimmy all'una e a trascinarlo fuori di casa. Non so come, ma camminando lentamente arrivammo fino a West Hollywood. Per tutto il tragitto Jimmy continuava a ripetere che voleva bere. Era diventato davvero fastidioso. Continuava a macinare una litania: voglio bere, voglio bere, voglio bere. Avevo preso a camminare più svelto per non sentire la sua voce che mi ossessionava e mi faceva salire la voglia di roba, perché quando sei un tossicomane svegliarsi presto è svantaggioso sotto tanti punti di vista. Camminavo veloce quando girandomi non lo vedo più. Torno sui miei passi e cerco di capire dove sia finito. Lo vedo poche decine di metri indietro che sta entrando in un drugstore sull'altra parte della strada.

Attraverso la strada e mi infilo dentro anch'io.

«Jimmy, che fai?»

«Cerco qualcosa da mangiare.»

Lo guardo stupito e lui prosegue: «Non mi sento bene, ho bisogno di mettere qualcosa sotto i denti».

«Ma qui non hanno granché da mangiare...» gli faccio notare, mentre il proprietario comincia a squadrarci con gli occhi stretti e una smorfia sulla bocca. Mi avvicino a Jimmy e proprio in quel momento lui chiude gli occhi e si lascia cadere, aggrappandosi a un contenitore di dolciumi.



Trio. Da sinistra Dean Benedetti, Charlie Parker e Max Roach



**Benedetti
da Parker**
ALESSANDRO
AGOSTINELLI
Cairo Editore
14,00 euro
173 pagg.

